

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI - SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

CAMPIGLIA

UN CASTELLO E IL SUO TERRITORIO

I

ricerca storica

a cura di GIOVANNA BIANCHI



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

Fotografie e disegni

I disegni e le foto sono degli autori dei singoli contributi, salvo diversa indicazione.

Le ricostruzioni grafiche sono di Paolo Donati e dello Studio InkLink - Firenze.

In coperta: Ricostruzione del borgo di Campiglia nel XIII secolo
(Studio InkLink).

© 2003 - *All'Insegna del Giglio s.a.s.* - www.edigiglio.it
ISBN 88-7814-220-4

INDICE

INTRODUZIONE

<i>DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALLA PROGETTAZIONE DI UN CENTRO STORICO E DEL SUO TERRITORIO,</i> di Riccardo Francovich	IX
<i>RINGRAZIAMENTI</i> , di Giovanna Bianchi	XV

Tomo I. RICERCA STORICA

I. LA MAREMMA POPOLONIESE NEL MEDIOEVO, di Maria Luisa Ceccarelli Lemut

1. INCASTELLAMENTO E SIGNORIA	1
1.1. L'incastellamento	2
1.2. La signoria	18
2. CASTELLI E ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE	34
2.1. La cura d'anime	34
2.2. Monasteri, conventi ed ospedali	43
3. LE STRUTTURE EDILIZIE E L'ARTICOLAZIONE INTERNA DEI CENTRI INCASTELLATI	50
3.1. La torre e le mura	50
3.2. Il cassero e il <i>palatium</i>	51
3.3. Suvereto	53
3.4. Campiglia	54
3.5. Piombino	55
4. IL DOMINIO Pisano (SECOLI XII-XIV)	59
4.1. L'espansionismo cittadino e la formazione del contado	59
4.2. La Maremma pisana nel Duecento	63
4.3. Le crisi della seconda metà del Duecento e l'assestamento trecentesco	64
4.4. L'ordinamento della Maremma pisana	67
5. CAMPIGLIA MARITTIMA E IL SUO TERRITORIO (SECOLI XI-XIV)	74
5.1. Le origini	74
5.2. I conti Gherardeschi	74
5.3. L'arcivescovado e il Comune di Pisa	75
5.4. I conti di Campiglia	77
5.5. Le istituzioni ecclesiastiche	82
5.6. Il Comune di Campiglia	86
5.7. La capitania di Campiglia	87
5.8. La società e l'economia	92
5.9. L'emigrazione a Pisa	95
5.10. Considerazioni conclusive	100

II. CAMPIGLIA NEI SECOLI XV E XVI, di Roberto Castiglione	
1. UN EMIGRANTE FORTUNATO: MARTINO DI SER GHINO	117
1.1. Gli inizi a Campiglia e l'emigrazione a Pisa	119
1.2. La collaborazione con i Gianfigliuzzi	121
2. ECONOMIA E SOCIETÀ A CAMPIGLIA NEI CATASTI DEL 1429, 1491 E 1571	124
2.1. La demografia	125
2.2. La ricchezza	129
2.3. I Maggiori proprietari dal 1429 al 1571	133

Tomo II. INDAGINE ARCHEOLOGICA

I. L'INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO CAMPIGLIESE, di Alessandra Casini	
1. LE RISORSE DEL SUOLO E DEL SOTTOSUOLO	141
1.1. Descrizione del territorio	141
1.2. La geologia	141
1.3. Le sorgenti, i fiumi e le paludi	143
1.4. Le risorse	146
2. LA DINAMICA DEL POPOLAMENTO ATTRAVERSO LE EMERGENZE ARCHEOLOGICHE	146
2.1. L'area sottoposta a indagine	146
2.2. Dall'età imperiale romana all'altomedioevo (I-IX secolo)	147
2.3. I secoli centrali (X-XIII secolo)	149
2.4. Il XIV-XV secolo	155
2.5. Il XVI secolo	156
3. L'ATTIVITÀ MINERARIA	157
3.1. Il rapporto tra gli insediamenti e le aree di estrazione	157
3.2. La morfologia delle miniere di età preindustriale	158
3.3. Le tecniche estrattive e l'organizzazione del lavoro minerario	160
II. LO SCAVO DELL'AREA SIGNORILE. DESCRIZIONE ED INTERPRETAZIONE DELLE ATTIVITÀ, di Giovanna Bianchi	
1. L'INDAGINE ARCHEOLOGICA NELLA ROCCA: MICROSTORIA DI UN PROGETTO DI RICERCA	167
1.1. Periodo I (IX-XI secolo): l'insediamento in legno	170
<i>Analisi XRF e XRD su campioni di scorie [Silvia Guideri, Alessandro Manasse] 189</i>	
1.2. Periodo II (XII secolo): i nuovi edifici signorili	197
1.3. Periodo III: ampliamento e trasformazioni dell'area signorile (XIII secolo)	227
1.4. Periodo IV (XIV secolo): l'occupazione militare pisana	248
1.5. Periodo V (XV-XVI secolo): l'arrivo della guarnigione fiorentina	254
1.6. Periodo VI (XVII secolo): l'abbandono degli edifici	265
1.7. Periodo VII (XVIII-XX secolo): le ultime attività costruttive e distruttive	266
<i>Elenco US e Attività, [Giuseppe Fichera] 269</i>	

III. I MATERIALI PROVENIENTI DALLO SCAVO

1. <i>I REPERTI CERAMICI</i> , di Enrica Boldrini, Consuelo Fortina, Francesca Grassi, Arianna Luna, Alberto Garcia Porras, Isabella Memmi Turbanti	275
INTRODUZIONE	275
CERAMICA DA CUCINA [F.G.]	276
I. Ceramica da fuoco	276
I.1 <i>Ceramica modellata a mano</i> 276; I.2. <i>Ceramica artigianale</i> 280; I.3 <i>Ceramica artigianale invetriata</i> 284	
CERAMICA DA MENSA E DISPENSA	285
II. Ceramica per la conservazione degli alimenti (dispensa e tavola)	285
II.1. <i>Acroma depurata</i> [E.B.] 285; II.2. <i>Acroma depurata con decorazioni incise in superficie a crudo</i> [E.B.] 293; II.3 <i>Acroma depurata con superfici lisciate (a panno/a stecca)</i> [E.B.] 296; II.4 <i>Acroma depurata con superfici lisciate (a panno/a stecca) e decorazioni incise a crudo</i> [E.B.] 298; II.5 <i>Acroma depurata con decorazioni ottenute a stampo ("Figlinese")</i> [E.B.] 300; II.6 <i>Ceramica dipinta a bande in rosso</i> [F.G.] 301; II.7 <i>Ceramica a vetrina sparsa</i> [F.G.] 303	
III. Ceramica fine da mensa	305
III.1 <i>Maiolica Arcaica</i> [A.L.] 305; III.2. <i>Invetriata verde</i> [A.L.] 317; III.3 <i>Zaffera a rilievo</i> [A.L.] 318; III.4 <i>Ingobbiata e graffita</i> [A.L.] 320; III.5 <i>Ceramiche post-medievali</i> [F.G.] 324	
IV. Ceramica fine di importazione mediterranea	326
Tunisia / Maghreb: IV.1 <i>Smaltata con decorazione in "cobalto e manganese"</i> [F.G.] 328; IV.2 <i>Smaltata verde</i> [F.G.] 328; IV.3 <i>Depurata con decorazioni impresse a stampo</i> [A.G.P.] 328; Islam orientale/Egitto [F.G.]: IV.4 <i>Invetriata alcalina</i> 329; Mediterraneo orientale [F.G.]: IV.5 <i>Invetriata verde</i> 330; Liguria [F.G.]: IV.6 <i>Graffita arcaica ligure</i> 330; IV.7 <i>Ingobbiata monocroma</i> 331; Campania [F.G.]: IV.8 <i>Dipinta sotto vetrina</i> 332; Sicilia [F.G.]: IV.9 <i>Invetriata verde con decorazione solcata</i> 332; Spagna [A.G.P.]: <i>Premessa</i> 332; <i>La ceramica valenzana</i> 333; IV.10 <i>Tipo Pula</i> 333; V.11 <i>Tipo Paterna</i> 334; IV.12 <i>Con decorazione a bryonia</i> 334	
V. Gli impasti	335
1. <i>Le quantità e la descrizione macroscopica</i> [F.G.] 335; 2. <i>Caratterizzazione mineralogico-petrografica di alcuni impasti ceramici provenienti dalla Rocca di Campiglia</i> [C.F., I.M.T.] 337	
CONCLUSIONI [F.G.]	342
<i>Periodo I, fasi 1/4: IX-X secolo</i> 342; <i>Periodo I, fasi 5/6: XI secolo</i> 343; <i>Periodo II, XII secolo</i> 345; <i>Periodo III, Fase 1, prima metà XIII secolo</i> 348; <i>Periodo III, Fase 2: seconda metà XIII secolo</i> 348; <i>Periodo IV, fasi 1 e 2: XIV secolo</i> 352	
2. <i>IL MATERIALE VITREO</i> , di Marja Mendera	362
1. PRODUZIONE E CONSUMO DEL VETRO MEDIEVALE IN ITALIA: PROBLEMATICHE TIPOLOGICHE E CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE	362
2. CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE E TIPOLOGICHE DEI MANUFATTI VITREI DI CAMPIGLIA	365
3. LE FORME	365
3.1. <i>Periodo II,1 e 2: XII secolo</i> 366; 3.2. <i>Periodo III: XIII secolo</i> 367; 3.3. <i>Periodo IV: XIV secolo</i> 368; 3.4. <i>Periodo V: XV-XVI secolo</i> 370; 3.5. <i>Periodo VI (XVI-XVIII secolo)</i> 371	
SCHEDE TIPOLOGICHE	371
3. <i>CORAZZINE E BACINETTI DALLA ROCCA DI CAMPIGLIA</i> , di Mario Scalini	382
4. <i>LE ARMI DA TIRO NELLA ROCCA DI CAMPIGLIA MARITTIMA. FRECCHE PER ARCO E DARDI PER BALESTRA</i> , di Daniele de Luca	397
1. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI METODO	397

2. ARCHI E FRECCHE	397
3. BALESTRE E DARDI	399
4. I REPERTI DI CAMPIGLIA	403
CATALOGO	403
<i>Punte da esercitazione 403; Punte da caccia 404; Punte per uso bellico 405</i>	
5. CONCLUSIONI	409
5. <i>I METALLI</i> , di Maddalena Belli	414
1. DATI QUANTITATIVI	415
2. CATALOGO	415
2.1. <i>Le chiusure 415; 2.2. Applicazioni 422; 2.3. Coltelli 424; 2.4. Strumenti per lavori di artigianato 425; 2.5. Attrezzi agricoli 427; 2.6. Strumentario domestico 427; 2.7. Serramenta 428; 2.8. Elementi relativi al cavallo 429; 2.9. Elementi relativi a strutture 430; 2.10. Chiodi 430; 2.11. Oggetti non identificabili 431</i>	
3. BREVI OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	431
6. <i>LE MONETE</i> , di Cristina Cicali	438
7. <i>UN AGNUS DEI DI GIOVANNI XXII E ALCUNI OGGETTI DI USO PERSONALE ED ORNAMENTO</i> , di Riccardo Belcari	444
INTRODUZIONE	444
1. AGNUS DEI	444
2. ALTRI REPERTI	448
2.1. <i>Manufatti in osso e corno 448; 2.2. Metallo 450</i>	
8. <i>I GIOCHI</i> , di Giovanna Bianchi	456
9. <i>I GRAFFITI DELLA LASTRA DI ARDESIA</i> , di Giovanna Bianchi	464
10. <i>I REPERTI OSTEOLGICI ANIMALI</i> , di Frank Salvadori	477
INTRODUZIONE	477
METODOLOGIA	478
<i>Periodo I fasi 3-4 (fine IX-fine X secolo) 479; Periodo I fasi 5-6 (XI secolo) 482; Periodo III (XIII sec.) 485; Periodo IV 488</i>	
CONCLUSIONI	492
QUANTIFICAZIONE REPERTI OSTEOLGICI ANIMALI	497
1. <i>Altomedioevo e medioevo maturo (fine IX-fine XI secolo) 497; 2. Bassomedioevo (XIII-XIV secolo) 500</i>	
11. <i>IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO MEDIEVALE DI CAMPIGLIA MARITTIMA</i> , di Gaetano di Pasquale	512
PREMESSA	512
IL METODO	512
LA VEGETAZIONE ATTUALE DELL'AREA DI CAMPIGLIA MARITTIMA	512
IL MATERIALE DI INDAGINE	513

IV. IL CASO DI TRE SEPOLTURE ALL'INTERNO DEGLI EDIFICI SOMMITALI di Donald Walker	519
INTRODUZIONE	519
TAFONOMIA	519
L'ANALISI DEI RESTI OSSEI	519
CONCLUSIONI	524
V. L'ANALISI DELLE ARCHITETTURE CIVILI E RELIGIOSE	
1. <i>LE ARCHITETTURE DEL BORGO. DESCRIZIONE ED INTERPRETAZIONE DELLE ATTIVITÀ</i> , di Giovanna Bianchi	529
1. PERIODO II (XII SECOLO): IL CASTELLO IN PIETRA	533
2. PERIODO III-IV (SECC. XIII-XIV): AMPLIAMENTO DEL BORGO	537
2.1. Periodo III fase 1 (prima metà XIII secolo)	539
2.2. Periodo III fase 2 (seconda metà XIII secolo)	543
2.3. Periodo IV fase 1 (prima metà XIV secolo)	559
3. PERIODO V (XV-XVI SEC.): LA DOMINANZA FIORENTINA	563
3.1. Periodo V fase 1 (XV secolo)	564
3.2. Periodo V fase 2 (XVI secolo)	569
2. <i>LE CISTERNE</i> , di Alessandra Casini	575
1. LE OPERE IDRAULICHE DELLA ROCCA	575
2. L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DEL BORGO NEL XIII SECOLO	575
3. LE CISTERNE DEL BORGO NEL XVI SECOLO	576
3. <i>LA PIEVE DI S. GIOVANNI</i> , di Riccardo Belcari	592
1. DALLA REALIZZAZIONE DELL'EDIFICIO AGLI INTERVENTI DI RESTAURO	592
1.1. Fonti di archivio	592
1.2. Epigrafi e segni lapidari	600
2. L'EDIFICIO	612
2.1. Architettura e decorazione	612
2.2. La costruzione dell'edificio, di Giovanna Bianchi	677
3. ASPETTI ICONOGRAFICI DEL PORTALE LATERALE	682
4. DECORAZIONE ARCHITETTONICA E PRESENZA DELL'ANTICO: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	692
VI. I MATERIALI DELLE ARCHITETTURE	
1. <i>CRNOTIPOLOGIA DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE</i> , di Giovanna Bianchi	715
2. <i>CRNOTIPOLOGIA DELL'EDILIZIA ABITATIVA</i> , di Giovanna Bianchi	723
3. <i>LE EPIGRAFI DELL'EDILIZIA CIVILE (SECOLI XIII-XIV)</i> , di Carlo Tedeschi	742
4. <i>ELEMENTI ARCHITETTONICI E DI ARREDO ERRATICI</i> , di Riccardo Belcari	750
VII. UN CASTELLO, UN TERRITORIO E LE SUE STORIE (SECC. IX-XVI), SINTESI DEI DATI E CONSIDERAZIONI FINALI, di Giovanna Bianchi	761

INTRODUZIONE

DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALLA PROGETTAZIONE DI UN CENTRO STORICO E DEL SUO TERRITORIO

L'edizione relativa all'indagine archeologica nella Rocca di Campiglia, accompagnata da una serie di altre ricerche condotte sul territorio come sul centro storico o su singoli monumenti, esce a distanza di quattro anni dalla conclusione del lavoro sul campo, che aveva preso avvio nel 1994, quando si stava andando verso la conclusione della più ampia ricerca nel vicino castello di Rocca San Silvestro. Con questa pubblicazione si chiude un ciclo di ventiquattro anni d'impegno dell'Area di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena nel territorio campigliese. Qui grazie alla costruzione del Parco Archeologico e Minerario, intorno all'area mineraria delle Valli del Temperino, dei Lanzi e dei Manienti al cui centro si trovava la Rocca a Palmento (poi di San Silvestro) con i suoi straordinari e monumentali resti, si è dato vita ad una delle esperienze di cooperazione fra strutture della ricerca e governi locali più efficace e matura per la tutela e la conservazione del patrimonio storico ed archeologico. Infatti un territorio di oltre quattrocento ettari, caratterizzato dal degrado ambientale, per la presenza di discariche di miniera e di cave, messo al microscopio dell'indagine archeologica intensiva (area del castello indagata per circa l'80%) ed estensiva, si è trasformato oggi, grazie ad una prima valorizzazione realizzata attraverso investimenti regionali ed europei, in una ambita meta di visite di un ampio pubblico (oltre 25000 persone l'anno) e in area di nuova occupazione nell'ambito dei servizi culturali e turistici, ma allo stesso tempo ha prodotto straordinarie informazioni per la storia della formazione dei castelli, della signoria territoriale e per la storia sociale delle tecnologie estrattive e metallurgiche. Ma soprattutto siamo stati in grado di costruire un'area di potenziale, ulteriore ricerca storica archeologica integrata in un ambiente naturale particolarmente significativo. Si è trattato poi di una

esperienza straordinaria sul terreno della salvaguardia fisica del stesso patrimonio, che, integralmente ignorato dagli organi dello Stato fino al momento del nostro intervento, con concreto pericolo di essere divorato dalle circostanti cave, come nel caso del limitrofo castello di Biserno, è riuscito a trasformarsi in una occasione di valorizzazione e conservazione coniugata ad un forte impegno nella comunicazione per la comprensione di lunghi processi storici, grazie all'inestricabile rapporto fra organizzazione delle forme insediative ed assetto geologico e geomorfologico. Partendo da questa esperienza, grazie alle strutture della Società Parchi Val di Cornia, ha preso concretamente avvio la costruzione del sistema integrato di parchi archeologici e naturalistici della valle, a cominciare dalla stessa area di Baratti-Populonia, dove la prospettiva di valorizzazione è stata progettata dopo aver verificato la concreta possibilità di successo del caso campigliese. In questo ambito l'intervento sulla Rocca di Campiglia rappresenta il completamento ideale di quell'esperienza prevalentemente incentrata su aree extra urbane. L'edizione degli scavi e delle indagini sull'intero centro storico e sul territorio circostante, se da un lato sono in grado di ridefinire la complessità delle dinamiche insediative e di organizzazione del potere attraverso nuovi indicatori materiali, dall'altro permettono di integrare organicamente la storia del centro urbano di Campiglia, come polo essenziale di un sistema di "parco diffuso". Un sistema di parchi che, oltre a possedere evidenze monumentali, in taluni casi molto ben conservate anche in elevato, è in grado di offrire già da ora aree espositive innovative, sia nel Parco di San Silvestro (centro di documentazione della Valle del Temperino) che nel centro storico di Campiglia (centro di documentazione del Palazzo Pretorio). In queste strutture di documentazione e di esposizione abbiamo scelto di presentare non solo i materiali provenienti dagli scavi,

ma anche ricostruzioni grafiche straordinariamente efficaci nel comunicare al grande pubblico i risultati acquisiti durante la ricerca, imponendo a noi stessi rigorose ma anche sintetiche interpretazioni.

L'elaborazione e la pubblicazione di questo volume sono state possibili grazie al sostegno del Progetto Paesaggi Medievali della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, mentre lo scavo stesso è stato realizzato per l'impegno dell'Amministrazione Comunale di Campiglia Marittima, che sotto la guida del Sindaco Lorenzo Banti ha dato avvio all'intervento. Se a Giovanna Bianchi dobbiamo un infaticabile lavoro di ricerca e di coordinamento, non meno apprezzabile è stata la capacità delle strutture rinnovate dell'Area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena nel realizzare analisi di laboratorio, nel costruire strumenti multimediali e nella gestione informatica dei dati archeologici e topografici. Ci auguriamo che il formidabile impegno analitico e la qualità dei risultati acquisiti possano essere di stimolo ad avviare in tempi rapidi gli interventi di conservazione dei resti monumentali della Rocca e alla realizzazione di un'area archeologica attrezzata all'interno del centro storico di Campiglia, che possa essere "usata" per le sue ottime possibilità di "lettura" di un complesso medievale, ma anche come spazio per attività culturali di più largo interesse. Un'area che si configura naturalmente come una finestra sulle colline metallifere e sullo stesso Parco di San Silvestro, la cui visita può idealmente (ma anche concretamente) partire proprio da qui.

Nel dare alle stampe questi tomi, non possiamo mancare di ricordare come sulle vicende di Campiglia, dopo gli eruditi *Trattenimenti Popolari sulla storia della Maremma e specialmente di Campiglia Marittima* (Prato 1880) di Isidoro Falchi, sono apparsi soltanto pochi e ben focalizzati contributi alla ricostruzione storica di specifici aspetti archeologici, architettonici e sociali di interesse medievale. Fra questi ci possiamo limitare a richiamare che nel 1984 Marco Bocacci (*La Rocca di Campiglia Marittima: studi e ricerche*, Firenze) faceva uscire i risultati della sua tesi di laurea in architettura, che consisteva sostanzialmente nella pubblicazione dei rilievi degli edifici monumentali presenti all'interno della Rocca, mentre la guida curata da R. Mancini, (*Campiglia Marittima. Percorsi storici e turistici ad uso di viaggiatori attenti*, S. Giovanni Valdarno 1990) metteva a disposizione del grande pubblico una serie di informazioni che investivano anche la fase medievale del territorio di

quel comune. Nella seconda metà del Novecento era stata soprattutto la complessa storia contemporanea del centro maremmano, al confine fra Piombino e le Colline Metallifere, con i difficili processi di industrializzazione della zona, che aveva catalizzato l'interesse prevalentemente di storici locali. Sul terreno specifico dell'archeologia pochi anni prima erano stati dati alle stampe i risultati di limitati saggi di scavo effettuati nell'attuale Municipio, ex ospedale dei SS. Jacopo e Filippo (C. Cucini, *Campiglia Marittima: recenti recuperi nel Palazzo Comunale*, in R. Francovich-R. Parenti, a cura di, *Rocca San Silvestro e Campiglia. Prime indagini archeologiche*, Firenze, 1987 pp. 150-197), che, pur nel rigore dell'indagine stratigrafica, ben poco avevano aggiunto alla storia del centro maremmano, se non primi dati descrittivi della cultura materiale e di alcuni particolari costruttivi. Nel 1990 era poi uscito un catalogo dei più importanti beni mobili ed immobili presenti a Campiglia ed in parte del suo territorio (G. Landolfi, M. Lombardi, *Campiglia Marittima. Guida ai beni storici ed artistici*, Livorno), seguito dall'edizione degli stemmi lapidei presenti sulla facciata del Palazzo Pretorio relativi alla fase di dominazione fiorentina di età moderna (R. Ciabani- B. Elliker, *Gli stemmi del Palazzo Pretorio di Campiglia*, in *L'Araldica, fonti e metodi*, Atti del Convegno Internazionale di Campiglia Marittima, Firenze, 1989 pp. 190-215). Il territorio campigliese non era sfuggito all'attenzione di F. Fedeli nel suo volume dedicato a *Populonia. Storia e territorio*, Firenze 1983, che comunque non aveva come obiettivo il ruolo strategico che Campiglia e il suo comprensorio minerario avrebbero rivestito nei secoli centrali del medioevo. Negli anni Novanta si concludevano le tesi di laurea di Alessandra Casini (Archeologia Medievale, Università di Siena) e Riccardo Belcari (Storia dell'Arte Medievale, Università di Firenze): il primo sull'archeologia dei paesaggi del territorio campigliese, con un peculiare ed innovativo interesse verso i paesaggi minerari e le tracce delle lavorazioni metallurgiche, il secondo relativo all'indagine storico-artistica ed architettonica della pieve di S. Giovanni; mentre la Prof. Maria Luisa Ceccarelli-Lemut dell'Università di Pisa, in un quadro di consolidata collaborazione con la nostra Area, procedeva con la ricerca di ampio respiro sulla documentazione archivistica relativa a questa regione, già iniziata, in anni lontani, nella prospettiva di studio della famiglia dei Della Gherardesca e parzialmente anticipata in occasione della pubblicazione dello scavo di Rocca San Silvestro.

Fin dal suo concepimento questo volume ha avuto l'ambizione di integrare i dati della ricerca archeologica condotta all'interno della Rocca, su superfici significative e non limitate soltanto all'area monumentale, con le altre ricerche sviluppate contestualmente sia in archivio che sul campo, con l'obiettivo di presentare un'analisi globale di un insediamento attraverso diverse prospettive, con particolare riferimento all'ampio lavoro di archeologia dell'architettura che, contemporaneamente allo scavo, Giovanna Bianchi aveva sistematicamente intrapreso sulle strutture del centro storico. Inoltre il caso di Campiglia poteva essere comparato a livello microterritoriale con lo scavo di Rocca San Silvestro, dove erano state, scandite con chiarezza, le fasi d'insediamento e i processi di affermazione della signoria territoriale, attraverso un'analisi attenta delle strutture edilizie e dei resti delle produzioni legate alle attività estrattive e di lavorazione metallurgica.

Se nell'elaborazione dei diversi contributi si è costantemente cercato di tenere presenti sia le fonti archeologiche, storico-artistiche e architettoniche, che le fonti scritte ed epigrafiche, in un dialogo costante fra ricercatori dei diversi settori, nell'organizzazione editoriale si è imposta comunque una divisione in tomi, articolata nelle due principali prospettive: quella relativa alle fonti scritte e quella pertinente invece alle evidenze materiali.

Nel primo tomo infatti sono contenuti gli ampi contributi storici di Maria Luisa Ceccarelli e di Roberto Castiglione. Il primo che analizza, oltre a Campiglia, un vasto territorio compreso tra Segalari e Follonica arrivando, verso l'interno sino ai confini della Val di Cornia. L'arco cronologico in cui si muove la pluriennale e profonda ricerca spazia dall'alto medioevo al XIV secolo. Le tematiche trattate sono complesse e, se il nodo centrale del lavoro riguarda l'analisi della formazione e sviluppo dei castelli, l'attenzione si concentra inevitabilmente e diffusamente sui processi storici connessi alla formazione della signoria territoriale. Contestualmente la Ceccarelli affronta il ruolo delle chiese e delle pievi ed il loro rapporto con i centri fortificati, la fondazione di monasteri e di conventi. I dati forniti dalle fonti scritte confermano il fenomeno dell'incastellamento in atto dalla seconda metà del X secolo, con un evidente e significativo sviluppo della signoria territoriale dalla seconda metà dell'XI secolo ed una diffusa attestazione documentaria solo nel XII secolo. I castelli ebbero un ruolo centrale nella riorganizzazione insediativa di questo territorio e in diversi casi portarono

all'avvicinamento dell'originaria chiesa battesimale rispetto alla primitiva sede. Ciò che non viene chiarito dalle fonti scritte relativamente ai processi formativi delle forme insediative accentrate, ben presenti alla Ceccarelli che con grande attenzione segue costantemente il lavoro archeologico in corso, sono in buona parte chiariti da quanto sta emergendo dalla ricerca sul campo a cominciare dallo stesso castello di Campiglia, ma anche da quelli di Scarlino, di Castel di Pietra o di Rocchette Pannocchieschi, mentre ancora più promettenti appaiono i risultati dello scavo di Donoratico. Maria Luisa Ceccarelli delinea poi come le vicende istituzionali e quelle dei monasteri legati ai Della Gherardesca debbano essere inquadrare all'interno del generale fenomeno di consolidamento delle signorie territoriali.

Riguardo al rapporto tra fonti scritte e strutture materiali particolarmente significativi sono i riferimenti alle strutture interne ai castelli, generalmente ascrivibili al periodo basso medievale, mentre solo in rari casi siamo in grado di ricostruire il quadro dell'assetto delle strutture di X e XI secolo.

Si ripercorre poi in una nuova sintesi la presenza pisana nell'area costiera dall'alto medioevo sino ai secoli centrali: si individuano le pertinenze dei diversi poteri, vescovili, comunali, dei signori e si analizza la fase di marcata espansione dal XII secolo, quando, attraverso la compravendita di cospicue parti di Piombino, il controllo dei porti e la politica di acquisizione nei castelli dell'entroterra, Pisa diviene una presenza determinante negli equilibri politici del territorio acquisendone un solido controllo. In questo contesto largo spazio trovano le signorie locali, le dinamiche delle alleanze fra i diversi rami dei Della Gherardesca ed il ruolo avuto dalla città nello sviluppo dei comuni rurali, con la formazione delle istituzioni sviluppatesi spesso sul modello cittadino. Nel saggio è bene evidenziato anche il ruolo militare di Pisa con l'analisi dei documenti che attestano le diverse occupazioni, con guarnigioni, di alcuni importanti castelli alla fine del XIII secolo.

Le ultime pagine sono dedicate al centro di Campiglia, alle sue istituzioni, alla sua società e all'economia fino alla conclusione del XIV secolo, quando, nel secondo capitolo, Castiglione, utilizzando fonti catastali, tratteggia le caratteristiche della comunità campigliese sino alla fine del Cinquecento, quando iniziano le grandi epidemie ed il sostanziale declino economico del centro. L'edizione di parte del diario di Martino di Ser Ghino si inserisce quindi nell'ottica di un

approfondimento sugli allevatori campigliesi che, in età moderna, costituivano un gruppo essenziale nell'economia della zona.

Il secondo tomo è stato organizzato seguendo un percorso che, partendo da un inquadramento territoriale, giunge fino all'edizione dei dati microanalitici. La prima sezione raccoglie i risultati della decennale ricerca di Alessandra Casini dedicata all'archeologia del paesaggio campigliese, dove gli approfondimenti più significativi si hanno nella messa a fuoco delle tecniche estrattive rinvenute nelle aree mineralizzate del territorio, e, in alcuni casi, eccezionalmente conservate, nonostante l'intensa, e difficilmente controllabile, attività di cava, che nel caso di Monte Valerio ha quasi completamente cancellato tracce di attività preindustriali di assoluta rilevanza mediterranea.

Nella seconda sezione l'attenzione si sposta su Campiglia ed in particolare sulle aree nella Rocca oggetto degli interventi di scavo, con la descrizione delle stratigrafie orizzontali e verticali individuate durante i cinque anni di ricerche. Anche nel caso della Rocca di Campiglia, come per tutti i castelli del territorio circostante indagati archeologicamente, ad eccezione di San Silvestro, abbiamo consistenti attestazioni di fasi non documentate dalle fonti scritte: un primo gruppo di buche di palo, rinvenute negli spazi non danneggiati dalle monumentali e più tarde costruzioni signorili, è infatti databile ad un periodo anteriore al X secolo, un secondo gruppo di capanne lignee è riferibile alla prima metà X secolo, mentre alcune tracce di struttura in muratura sono anteriori al Mille. All'inizio dell'XI secolo, ovvero in coincidenza della prima attestazione documentaria (1004), l'area sommitale era occupata da un nucleo di capanne in materiale misto, a cui è associata una forgia per la lavorazione del ferro. La prima metà del XII secolo vede la costruzione dell'edificio A (il grande torrione), a cui si affianca, nella seconda metà del secolo, il palazzo. Solo un lacerto di muro di grande spessore potrebbe costituire l'indizio di una cinta, ma tale limitato indicatore non ci permette di delinearne il perimetro. L'area della Rocca è stata fortemente segnata dalla costruzione, nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, dalle strutture di un nuovo acquedotto (soltanto di recente dismesso), in particolare le fasi di vita associate all'edificio A sono state in buona parte asportate, mentre nel palazzo, il ritrovamento di una struttura destinata a 'butto' ha permesso di recuperare un numero consistente di frammenti ceramici. Il XIII secolo rappresen-

ta il momento di massimo ampliamento dell'area del cassero (o rocca) con la costruzione della torre B, della cisterna e della torre C, sostanzialmente rasata al suolo in età contemporanea. Nello stesso periodo furono apportate consistenti modifiche strutturali al palazzo. I depositi più importanti di questa fase, come per i successivi periodi, provengono dallo spazio al piano terra della torre B, usato come butto. La fase di occupazione pisana della Rocca, iniziata alla fine del XIII secolo, ha lasciato consistenti depositi sempre nella torre B ed è da questa stratigrafia che proviene la maggioranza dei reperti metallici pertinenti ad armi ed armature. Con la fase fiorentina, iniziata nel XV secolo, la Rocca venne adattata ad ospitare un contingente militare piuttosto numeroso che protrasse la sua presenza sino alla fine del XVI secolo. Al XV risalgono alcuni limitati interventi fra cui la costruzione del forno da pane nel palazzo, il rialzamento delle diverse quote pavimentali, il "restauro" di molte strutture murarie di tutti gli edifici sommitali. Tali tipi di modifiche continuarono per tutto il secolo successivo, sino al XVII secolo quando si registra il definitivo abbandono del complesso monumentale.

All'analisi della sequenza stratigrafica segue l'ampia sezione relativa allo studio dei numerosi materiali rinvenuti all'interno dei depositi.

Per quanto concerne la ceramica ed i vetri, analizzati da un nutrito gruppo di ricercatori (E. Boldrini, F. Grassi, A. Luna, A. Porras, B. Carnasciali e M. Mendera), i contesti studiati nella Rocca, in particolare quelli relativi al XII ed alla seconda metà del XIII secolo, si caratterizzano per la ricchezza di informazioni sulle produzioni dal IX al XV secolo negli insediamenti castrensi della Toscana tirrenica, offrendo spunti interessanti sull'organizzazione della produzione e sulla circolazione sia di ambito sub regionale che, più in generale, mediterranea.

La restituzione di materiali mobili a Campiglia ha assunto un carattere di eccezionalità non solo per la presenza di monete, che rientra in un quadro statisticamente nella norma, ma dall'abbondanza complessiva dei metalli presenti, soprattutto dalle fasi posteriori al Mille, e fra questi delle armi e delle armature. Oltre alle punte di freccia e ai dardi da balestra, la restituzione e la possibile ricostruzione di esemplari di corazzine e bacineti dimostra il contributo sostanziale che sta portando l'archeologia alla ricostruzione di aspetti rilevanti della vita quotidiana e dei gruppi militari nei contesti insediativi della Toscana, come esemplarmente indicato da Mario Scalini, che presenta un'edizione critica delle armature,

oggetto, come gli altri materiali mobili, degli attenti restauri di Fernanda Cavari del Laboratorio di Restauro del nostro Dipartimento.

Non meno rilevanti i recuperi di altri “small finds”, fra i quali segnaliamo giochi, ma anche oggetti in osso e corno, anelli, fibbie di corsetti e calzature, un *agnus dei* in lega metallica (oggetto di uno studio analitico di Riccardo Belcari), una lamina bronzea e un piccolo flauto. I reperti permettono di fornire indicazioni cronologiche e funzionali precise e consentono di riportare parte di essi, per lo più di uso femminile, alla vita quotidiana dei conti di Campiglia. Una lastra di ardesia graffita, opera di un militare della guarnigione che viveva nella torre, certamente di origine pisana e appartenente ad una famiglia mercantile, come è possibile dedurre anche dai caratteri delle scritture presenti sulla lastra medesima, costituisce una testimonianza della cultura figurativa comune e attrae, ormai da cinque anni, l'attenzione dei visitatori del centro di documentazione di Palazzo Pretorio. La lastra fu incisa nel 1380 con scene di una battaglia su un lato e rappresentazioni di architetture che rimandano all'ambito urbano pisano: la torre può essere interpretata come una rielaborazione delle architetture del campanile della cattedrale pisana o di una delle torri del porto pisano.

L'analisi archeozoologica e le analisi botaniche di un consistente numero di campioni hanno permesso di approfondire alcune tematiche legate alla storia dell'alimentazione e più in generale dell'economia dell'insediamento campigliese, nel periodo compreso tra il IX secolo e la seconda metà del XIV secolo.

All'edizione dello scavo segue lo studio, sempre di Giovanna Bianchi, del costruito storico dell'intero centro urbano che viene inquadrato adottando lo stesso criterio analitico e la stessa periodizzazione dello scavo nella Rocca, cercando così di mettere in pratica la piena integrazione tra i due diversi tipi di “depositi” stratigrafici, elevato e sottosuolo. La lettura integrale del centro costituisce uno caso esemplare dove gli indicatori archeologici potranno servire per una nuova pianificazione urbanistica, in grado di conservare la memoria dei profondi processi di trasformazione presenti nel tessuto edilizio di Campiglia nel passaggio da centro di potere signorile a comune e quindi ad area di influenza pisana.

Si analizzano poi un gruppo di epigrafi ancora presenti, seppure non *in situ*, in alcune facciate delle case di Campiglia, l'iscrizione presente su di una delle mensole in pietra del Palazzo Preto-

rio e l'epigrafe erratica ritrovata casualmente in fase di allestimento del centro di documentazione all'interno dello stesso edificio. A parte l'iscrizione del Palazzo Pretorio, datata al 1246, le altre epigrafi sono tutte appartenenti al primo decennio del XIV secolo e testimoniano in maniera puntuale una attività costruttiva ancora in atto dopo gli ampliamenti di XIII secolo. Si tratta di epigrafi apposte dopo la costruzione di case private. I caratteri della scrittura riportano ad un ambito culturale ed epigrafico strettamente legato a Pisa, che trova confronti anche con altri centri del territorio (Suvereto o Piombino), legati politicamente alla città.

Nell'analisi del centro non sono sfuggiti poi gli elementi di arredo erratici ascrivibili all'alto medioevo, che contribuiscono ad incrementare il *corpus* della scultura altomedievale della diocesi di Populonia e confermano la presenza, anteriormente al X secolo ed in un contesto caratterizzato da edilizia in legno, attestato nello scavo, di un edificio di culto con arredo lapideo - probabilmente la primitiva pieve non necessariamente prossima al luogo di rinvenimento del frammento - e di artefici in grado di lavorare la pietra, conoscitori di un repertorio diffuso. Sono presentati inoltre altri elementi architettonici e d'arredo di epoca successiva, per i quali è proponibile una datazione all'XI ed al XII secolo, momento in cui si intensificano le attività costruttive, fra l'altro con nuovi edifici religiosi, dimostrando che la produzione artistica non è più appannaggio di deboli lapidici locali, ma è da connettersi all'arrivo di maestranze specializzate, operanti nei cantieri attivi allora nel centro.

In questo quadro si colloca lo studio di Riccardo Belcari sulla Pieve di San Giovanni, nota ai più per la presenza, nel portale del fianco sinistro, di un architrave con scene di caccia a lungo creduto reimpiego ed invece opera medievale, al punto che può essere certamente affermato come la *fortuna* dell'architrave costituisca la relativa fortuna dell'intero edificio. Se più di una volta il piccolo portale è stato citato per il fatto stesso di essere inserito in una semplice struttura ubicata lontano dai grandi centri urbani e dalle importanti vie di comunicazione, come esempio evidente, di una diffusa quanto generica attenzione all'Antico, è altresì spesso sfuggito come invece questo rappresenti solo la componente più vistosa di un contesto in cui molti altri sono i richiami all'antichità.

La collocazione cronologica fornita dal corredo epigrafico (1173), nonché l'assenza di consistenti